

In Indonesia la crisi si avvita su se stessa. E il debito estero è un altro buco nero. Pessimismo americano

Asia, bomba a tempo per l'economia Panico a Giakarta, crolla tutto

Presi d'assalto supermercati e negozi, l'esercito lancia l'allarme

ROMA. È il panico, panico vero a Giakarta, capitale dell'Indonesia. Tanto che interviene l'esercito. Le autorità militari hanno invitato la popolazione a non cadere nella trappola del fuggi fuggi. Anzi, dei prenda e fuggi visto che ieri i supermercati sono stati presi d'assalto come se fosse scoppiata la guerra. Alla paura di una disoccupazione di massa si associa la paura che i prezzi dei beni non si fermano più. Appaiono i primi segnali di una forte tensione sociale in un paese tra i più popolosi al mondo. L'Indonesia, il più grande paese musulmano, ha duecento milioni di abitanti. Il generale Yunus Yhosiah ha accusato «alcuni gruppi» di diffondere voci false sui mercati: dalla fuga del presidente Suharto a disordini di piazza a un colpo di stato militare. Il vecchio Suharto sicuramente non è più in grado di reggere il paese. A marzo ci saranno le elezioni e non si sa che cosa accadrà dopo decenni di potere ininterrotto. Il governo è paralizzato e non riesce ad attuare gli impegni sulle riforme economiche concordate con il Fondo Monetario Internazionale, la contropartita di prestiti internazionali per 43 miliardi di dollari. L'altro giorno un gruppo di generali in pensione, politici e accademici ha chiesto a Suharto di dimettersi, ma dal partito Golkar è arrivata subito la risposta: Suharto non può essere sottoposto a pressioni di questa natura. Perfino la figlia del presidente Siti Hardianti Rukmana, una dirigente del partito Golkar, ha sollecitato il padre a ritirarsi. Adesso si è aperto un altro buco nero: il rischio di una moratoria nel pagamento del servizio del debito estero, cosa che le banche internazionali temono. Lo spettro della lontanissima crisi del debito estero latino-americano si sta materializzando con una velocità impressionante. Risultato: a Giakarta un dollaro vale diecimila rupie e mercoledì ne valeva 8.400. La Borsa ha perso il 16%.

Sarebbe un affare esclusivamente indonesiano se l'esplosione in un paese non agisca da detonatore in

Per Piazza Affari un giorno in frenata Nel '97 boom dei Fondi (+146,8%)

Dopo una serie di otto rialzi consecutivi, cominciata prima di Natale, la Borsa frena e, aiutata dal perdurare della preoccupazione per la crisi dei mercati asiatici, registra un ribasso dell'1,17% dell'indice telematico. Gli scambi restano elevati, per un controvalore di 3.424,7 miliardi, segno che a beneficiare dei guadagni realizzati nell'ultimo periodo sono stati in molti, a partire dai fondi di investimento. Proprio per i fondi ieri la sanzione che si è trattato di un anno record. Il nuovo risparmio che si è indirizzato verso questo strumento finanziario è ammontato a 143.410 miliardi di lire contro i 58.085 miliardi del '96, con un incremento di ben il 146,8%. Il patrimonio netto complessivo dei fondi ha raggiunto a fine '97 i 367.384 miliardi di lire. Lo ha reso noto l'Assogestioni nel consuntivo di fine anno. Il valore della consistenza patrimoniale dei fondi è dunque salito dell'86%. In dicembre la raccolta netta è stata positiva per 12.791 miliardi

derivanti da 26.074 miliardi di nuove sottoscrizioni e 13.282 miliardi di riscatti. Alto il rendimento realizzato dai fondi nella media d'anno: un 13,3% con punte del 48% per la media dei fondi specializzati Italia nella categoria degli azionari, del 27,4% per la media dei fondi bilanciati e del 20,4% per i fondi specializzati nell'area marco nella categoria degli obbligazionari. «Questi risultati particolarmente positivi - spiega Assogestioni - sono maturati in un quadro economico e finanziario nel quale il processo di risanamento della finanza statale ha superato le più ottimistiche aspettative, con un valore del rapporto deficit-pil che secondo le ultime stime si è fermato a fine '97 al 2,7% ed un tasso di inflazione sceso nella media d'anno all'1,7%. Il «boom» dei fondi si è accompagnato al calo storico del rendimento dei titoli di stato (4% in dicembre), marginale è ormai lo spread fra titoli decennali italiani e bund tedeschi e la Borsa si consolida.

tutti gli altri della regione. Una volta che il Fmi ha confermato la sua intenzione di bloccare il pagamento della seconda tranche del prestito all'Indonesia sono cadute tutte le Borse asiatiche eccetto Tokyo. Solo la lieve rimonta dello yen rispetto al dollaro e la decisione di molte banche centrali asiatiche di difendere le loro valute ha evitato peggiori risultati. La Corea del sud ha chiesto a Francia e Gran Bretagna il riscadenamento del debito estero a breve (cioè un alleggerimento dei pagamenti attraverso un rinvio della scadenza di marzo), ma la Corea del sud si trova in una condizione migliore dell'Indonesia perché è stato appena eletto un nuovo presidente (che entrerà in carica a fine febbraio). Ha ricevuto perfino l'appoggio dello speculato-

re-filantropo Soros e oggi Kim Dae-Jung può incassare la benevolenza delle banche internazionali (praticamente costrette dai rispettivi governi ad agire) pur correndo il pericolo che nel paese si scateni un'ondata di insoddisfazione anticoidente e anti-giapponese che cova sotto la cenere (la Corea del sud è stata colonizzata per quarant'anni dal Giappone). Secondo un analista di Singapore, «la Corea sembra aver passato il peggio: c'è un nuovo presidente che non è legato ai centri affaristici contrariamente a quanto accade in Indonesia dove il presidente Suharto vuole proteggere soltanto la sua famiglia e i suoi amici».

L'allarme per la crisi asiatica che non finisce è tale che qualcuno propone di riaggianciare le valute

al dollaro per dimostrare che c'è un limite al crollo, ma proprio questo sistema è andato in pezzi negli ultimi mesi. In piedi resta soltanto il patto d'acciaio tra dollaro di Hong Kong e dollaro Usa che, non a caso, in questi giorni è tornato di nuovo sotto il tiro degli investitori. Il cambio fisso con il dollaro butta fuori mercato le merci di Hong Kong.

Sarebbero solo affari asiatici se le economie occidentali non cominciassero a subire effetti pesanti. A Wall Street cadono i prezzi delle azioni a causa della previsione di una riduzione dei profitti. Negli Usa comincia ad avere credito l'idea che sta per consolidarsi una svolta deflazionista nel ciclo economico. Si starebbe andando verso una riduzione forzata dei prezzi

che provocherà un calo degli investimenti. Il tono generale dell'economia potrebbe cambiare radicalmente. In dicembre l'indice dei prezzi alla produzione è calato dello 0,2% portando il tasso tendenziale annuo a -1,2%, il livello più basso degli ultimi undici anni. Quest'anno la crescita americana sarà del 2,2-2,5%, secondo il presidente della Federal Reserve di Chicago Michael Moskow. La crisi asiatica vale per gli Usa mezzo punto percentuale di crescita in meno. La spinta al ribasso dell'inflazione non aiuta nemmeno più Wall Street, ieri pomeriggio in perdita dell'1%. Non aiuta il silenzio del G7 sui cambi. Stati Uniti. Gran Bretagna e Germania non vogliono frenare l'ascesa del dollaro. Lo farebbero solo se il Giappone, il gigante finanziario del mondo, prendesse davvero misure per stimolare la ripresa interna. La crisi asiatica è stata alimentata dalla stagnazione del Giappone vicino alla crescita zero. Secondo il presidente delle camere di commercio Kosaku Inaba la crisi asiatica ridurrà il prodotto giapponese dello 0,5-1,5%. Ciò vuol dire che Tokyo continuerà ad usare lo yen svalutato come una clava nei commerci con il resto del mondo e principalmente con gli Stati Uniti.

Ben più salati, come è ovvio, i conti asiatici specie quelli della disoccupazione. La crisi è costata finora due milioni di disoccupati in Thailandia nel '98, due milioni in Indonesia in soli quattro mesi (a fine anno saranno 6 milioni), un milione in Corea del sud sarà di 1,5 milioni (non esisteva in pratica disoccupazione). Il presidente filippino Fidel Ramos ha invitato la manodopera a espatriare. Licenziamenti anche a Hong Kong, con una perdita prevista del 20% degli occupati.

Antonio Pollio Salimbeni

Ieri a Roma l'incontro per i 1.430 esuberi Piaggio, si tratta per la riduzione d'orario ma non c'è accordo sulla cassa integrazione

FIRENZE. Mobilità fino alla pensione, flessibilità dell'orario annuale e cassa integrazione per pochi. Sono questi gli strumenti con cui si pensa di rispondere all'emergenza dei 1430 esuberanti alla Piaggio di Pontedera. Ma sulla cassa integrazione è scontro. Ieri si è svolto il nuovo incontro a Roma per la trattativa: azienda e sindacati si sono trovati presso il ministero dell'Industria. C'erano i segretari dei ministri del lavoro e dell'Industria, Cacopardo e Minopoli, la Piaggio i sindacati. Ma le posizioni sono ancora lontane.

L'azienda nei mesi scorsi ha comunicato di avere esuberanti per 1430 posti di lavoro: sono state avviate le procedure della mobilità che scadranno entro il 4 febbraio. Sulla Piaggio pende anche la mannaia della sospensione degli incentivi per la rottamazione dei ciclomotori (come da decreto legge), se la trattativa non dovesse andare a buon fine. E tutta la Toscana è in ansia. Il rapporto tra il territorio e la Piaggio, che rappresenta la più grande industria della regione, è fortissimo: i progetti, anche grazie allo slancio dato dallo sfortunato Giovanni Alberto Agnelli, sono tanti.

L'azienda ieri ha illustrato le proprie prospettive. «Piaggio ha ribadito la centralità dello stabilimento di Pontedera - ha detto Enzo Masini, segretario regionale toscano della Fiom-Cgil - anche in una ottica di globalizzazione che vede l'andamento positivo del mercato indiano e discreto di quello cinese. Il piano industriale presentato ha evidenziato che l'azienda non punta a imitare il cosiddetto modello Aprilia. La fabbrica sarà una industria completa, integrata». La società punta a chiudere in utile già il bilancio '98 (ha perso 57 miliardi nel '97). Sono previsti anche investimenti nella ricerca e nell'innovazione, nel triennio 1998-2001, per 351 miliardi. Sui tempi e modi della realizzazione delle nuove officine però, ora, nessuna indicazione.

La seconda parte dell'incontro è stata invece dedicata agli «esuberanti», il tema più caldo e urgente. Le bocche sono cucite ma nello specifico sembra che l'azienda pensi alla mobilità di due anni fino alla pensione per circa 400 lavoratori che possono usufruirne, alla flessibilità delle masse d'orario (più ore lavorate in estate, meno in inverno) che permette di risparmiare 600 posti, e alla cassa integrazione per i restanti.

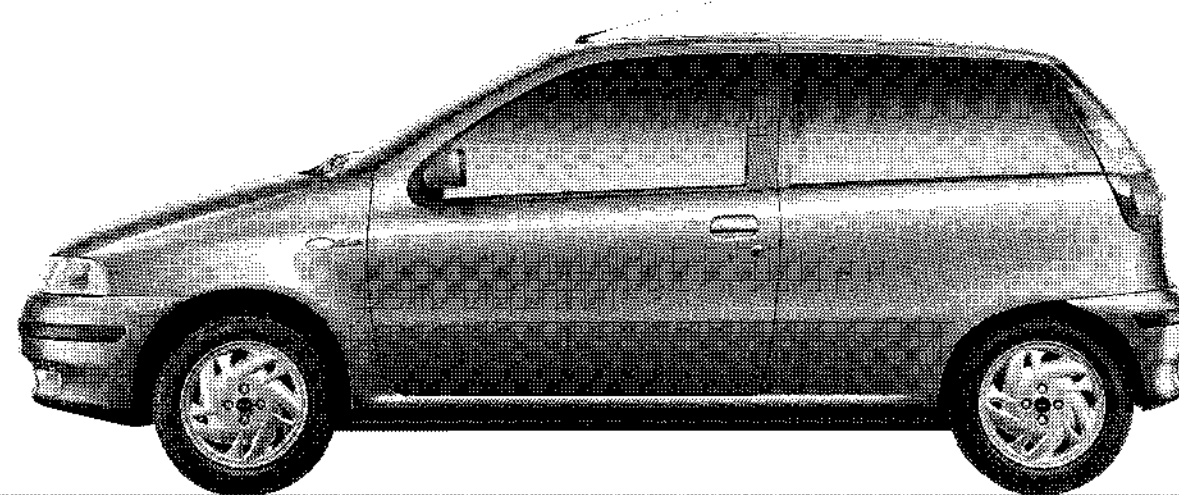
Il sindacato propone invece una maggiore flessibilità dell'orario con una minore quantità di ore complessive lavorate e dice no alla cassa integrazione. In pratica l'azienda propone il cosiddetto 32/48 con 16 settimane a 48 ore (6 giorni di lavoro da 8 ore, in estate), 16 settimane a 40 ore e 16 settimane a 32 ore (più le ferie). Il sindacato chiede il 28/44, con settimane a orario ridotto. Questo modello eviterebbe anche il ricorso alla cassa integrazione. Sulla cassa infatti c'è qualche polemica. Antonio Regazzi, segretario nazionale dell'Uilm si dice possibilista. E non è solo. Ma la Cgil ricorda: «Siamo contrari alla cassa integrazione - dice invece Masini - è evidente che transitoriamente, se gli incentivi del pacchetto Treu per la riduzione dell'orario di lavoro non giungessero in tempo si renderebbe necessario il ricorso alla cassa ma siamo fermamente contrari a questa ipotesi». Il sindacato infatti ha ricevuto un preciso mandato dai delegati dei lavoratori del consiglio di fabbrica a favore della riduzione dell'orario di lavoro per attuare i principi del cosiddetto «pacchetto Treu» ed evitare la cassa integrazione.

I sindacati e l'azienda si rivedranno a Roma lunedì 19 gennaio. Le rappresentanze aziendali si incontreranno oggi alle 14 a Pontedera e il 14 gennaio. Il 15 e il 16 gennaio delle ipotesi presentate ieri dall'azienda si parlerà nelle assemblee dei lavoratori in fabbrica.

Luciano Luongo

O G G I F I N I S C E L'INVERNO.

Scegli oggi una Fiat Punto. Avrai un finanziamento in 24 mesi* fino a 15 milioni a tasso zero, con il pagamento della prima rata fra 90 giorni, in primavera. Goditi l'auto più venduta in Europa: comoda, spaziosa, maneggevole e di grandi prestazioni. Hai tempo fino al 31 Marzo.



**SCEGLI FIAT PUNTO.
15 MILIONI DI FINANZIAMENTO
IN 24 MESI A TASSO ZERO
CHE INCOMINCI A PAGARE FRA
90 GIORNI.**

*Esempio: Fiat Punto 55SX 5p. Prezzo di listino chiavi in mano L. 21.150.000 (esclusa AP/ET), importo da finanziare L. 15.000.000, spese di gestione pratica L. 250.000, anticipo L. 6.150.000, 22 rate mensili da L. 681.819. TAN 0%, TAEG 1,51%. Salvo approvazione SAVA. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Anticipo minimo IVA, più messa in strada. Consultare i fogli analitici SAVA pubblicati a termini di legge.